

La Repubblica 26 Febbraio 2022

Catania, l'azienda di tir appartenuta ai boss adesso è dei lavoratori

«Molti non lo avrebbero fatto, hanno paura di prendere in mano un'azienda dei clan. Ma noi abbiamo visto il cambiamento». Maurizio Faro alla Geotrans di Catania è entrato quando a governare era il clan Ercolano. A otto anni dal sequestro che ha strappato l'azienda ai boss, è uno dei soci della cooperativa di lavoratori a cui l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati l'ha formalmente assegnata.

L'ufficialità è arrivata giovedì con la firma dell'atto davanti al notaio, tutto l'iter si concluderà l'1 marzo, ma per i dipendenti è solo una tappa della battaglia. «E neanche quella finale, perché - aggiunge subito Faro - cresciamo e puntiamo a farlo in futuro». Un esito non scontato.

Per anni, il clan che aveva perso l'azienda in tribunale ha tentato di svuotarla, sottraendole uno dopo l'altro tutti i clienti. E insieme alle commesse, sparivano anche i fidi in banca. «C'era tensione, nervosismo - ricorda - Gli Ercolano erano qui accanto, facevano di tutto per far sentire la pressione». Poi anche quell'azienda è finita sotto sequestro, mentre attorno alla Geotrans si è creato un cordone solidale di comitati, sindacati, associazioni. Grazie a Legacoop, dice il presidente della sezione siciliana, Filippo Parrino, «è arrivata la distribuzione dei prodotti Coop». E Geotrans, che prima si affidava solo a padroncini fra cui spezzettava la distribuzione, ha cominciato a cambiare volto, comprare mezzi, acquisire nuovi contratti. E a raccontarsi. Ha aderito alle reti antiracket, sulle fiancate del camion e sulla facciata dello stabilimento sono comparsi slogan contro i clan e gigantografie di Falcone e Borsellino.

«Geotrans è un esempio virtuoso perché qui c'è trasparenza non solo nell'assetto societario - spiega Alessandro Grasso della Filt Catania, che ha seguito la vertenza insieme alla responsabile legalità Cgil, Pina Palella - ma anche dal punto di vista dei diritti dei lavoratori». I contratti sono regolari, i turni di lavoro rispettati, l'attenzione alla sicurezza massima. «E non è scontato in un settore in cui a dominare è il lavoro nero o grigio - aggiunge Grasso - ci capita di dover incontrare i lavoratori di notte o di nascosto, qualcuno racconta quello che subisce ma di denunciare non se ne parla».

A fare da apripista quasi dieci anni fa la Iti Caffè, azienda palermitana sequestrata ai boss e poi affidata ai dipendenti. Ma sono gocce nel mare. Stritolate da pastoie burocratiche, sentenze contraddittorie e assedio mafioso, si sono accartocciate su se stesse La.Ra., società del settore meccanico con la base Usa di Sigonella come principale committente, la Riela, ditta del settore trasporto in orbita Santapaola, la Calcestruzzi Belice, affidata all'amministratore giudiziario che in contemporanea gestiva la concorrente che l'ha affondata. «Fino ad oggi ci siamo accontentati del momento simbolico della sanzione, ma

manca un impegno concreto per il rilancio dei beni sequestrati» spiega Claudio Fava. La “sua” commissione antimafia regionale ha elaborato una proposta di legge, di recente approvata in commissione, per l’istituzione di una cabina di regia con fondo e personale a disposizione, per supportare i Comuni nella gestione dei beni. «Perché - dice Fava - dobbiamo dimostrare che toglierli ai clan è conveniente». Del resto, anche dal carcere i boss spesso continuano a comandare. E il timore di molti è che Aldo Ercolano, fratello dell’ex proprietario di Geotrans Vincenzo, ora che ha lasciato il 41bis, torni a farlo.

Alessia Candito